

l'Adige

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENTINO ALTO ADIGE

26 marzo 2018

L'intervista Parla Paolo Genovese, regista di «Perfetti sconosciuti»: uscirà con un libro che diventerà un film

«Voglio raccontare il lato oscuro»

Da Cortinametraggio dove vinse 18 anni fa: mi piace narrare il coraggio di rialzarsi

EMANUELA CASTELLINI

Cortina d'Ampezzo – È stata un successo di pubblico e critica la 13ª edizione di *Cortinametraggio*, ideata e diretta da **Maddalena Mayneri**, dedicata al meglio della cinematografia «breve» italiana.

Molti i volti noti presenti, tra questi, **Monica Guerritore**, **Anna Foglietta**, **Gianni Amelio** e **Paolo Genovese** che proprio da questa manifestazione ha iniziato la sua prestigiosa carriera, presentando «Piccole cose di valore non quantificabile».

«È stato un corto che mi ha portato fortuna e che ha vinto "Cortinametraggio", diciotto anni fa - dice il regista -. Questo festival è importante perché dà l'occasione ai giovani registi, autori e attori di avere un pubblico, che è l'unica cosa che non possono avere, perché i corti sono un po' bistrattati in Italia. Ma sentire le reazioni di chi vede il tuo film è emozionante, dà una carica incredibile».

Dal passato al presente. Lei ha scritto "Il primo giorno della mia vita" che uscirà a maggio per Einaudi. Può anticipare di cosa tratta il suo libro?

È un romanzo sulla voglia di ricominciare, di rinascere quando si tocca il fondo. Sono quattro persone, quattro anime completamente diverse che non hanno nulla a che fare apparentemente, se non il fatto di

aver toccato il fondo. Lentamente cercano di tornare a galleggiare in un racconto tra il reale e il fantastico. È una riflessione su quanto siamo distratti dal non

capire che possiamo farcela. È un libro pieno di speranza, ambientato nel centro di New York, a Manhattan. E non per estero-filia, ma perché è un posto dove tutto può accadere, dove chiunque può essere qualunque cosa senza essere guardato male. È una città libera come la statua che la rappresenta. A me interessa di quanto poco conosciamo l'essere umano, del suo lato oscuro, nascosto, visto che quello felice lo tiriamo fuori. Il romanzo è sulla forza di ricominciare, sulla forza di apprezzare la vita dopo che abbiamo toccato il fondo.

E da questo romanzo nascerà il suo prossimo film che girerà negli Usa, in lingua inglese, con attori stranieri?

Sì, questa è l'idea. Ma prima voglio vedere che tipo di reazione avranno i lettori. Poi deciderò cosa fare.

Perché ha deciso di fare un film all'estero? In una lingua che non è la nostra. È una necessità, come è accaduto per altri suoi colleghi? No, non è per fare il film internazionale che tale diventa quando lo giri nel tuo Paese e lo puoi esportare in tutto il mondo. Io l'ho fatto con «Perfetti sconosciuti» che mi ha dato una soddisfazione immensa: è stato venduto ovunque. Andando a presentare "The Place", ho scoperto che in Russia, in Svezia, in Ungheria è stato il più grosso successo di un film europeo degli ultimi 40 anni. È

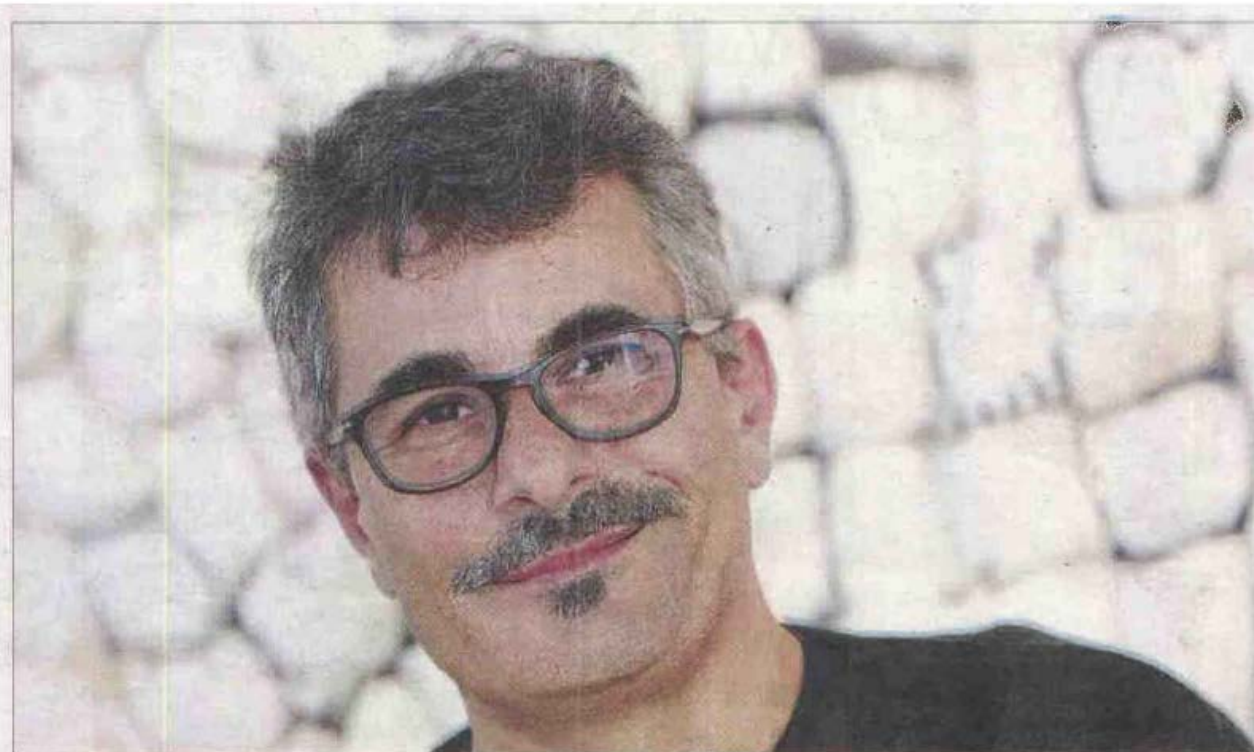
stato tradotto anche in cinese e in cirillico. L'idea che una storia italiana sia così popolare nel resto del mondo è la cosa più emozionante che mi sia mai capitata. Quindi, mi è venuta voglia di raccontare storie che possano essere trasversali a chiunque. E sinceramente girare a Manhattan è un sogno che ho sempre avuto. In questo momento è possibile e voglio rea-

lizzarlo. Ma poi tornerò a fare film in Italia.

Una curiosità: nonostante la sua laurea in Economia, lei fin da bambino voleva fare il regista? lo ho sempre voluto raccontare storie. Le scrivevo, le mettevo in scena in parrocchia fin da piccolo. Avevo sempre con me una telecamera. Poi, questo è diventato il mio lavoro ed è una cosa meravigliosa.

l'Adige

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENTINO ALTO ADIGE



Nella foto, Paolo Genovese, che è tornato a «Cortinametraggio», 18 anni dopo aver vinto